

Collana diretta da Anna Giordano Rampioni

Orazio Satire

A cura di
Rita Cuccioli Melloni

Testo latino a fronte

BE

CLASSICIGRECILATINI

Letteratura (1, 10 e 2, 1)

Eupolis atque Cratinus Aristophanesque poetae
 atque alii, quorum comoedia prisca virorum est,
 si quis erat dignus describi, quod malus ac fur,
 quod moechus foret aut sicarius aut alioqui
 famosus, multa cum libertate notabant.
 Hinc omnis pendet Lucilius, hosce secutus,
 mutatis tantum pedibus numerisque, facetus,
 emunctae naris, durus componere versus.
 Nam fuit hoc vitiosus: in hora saepe ducentos,
 ut magnum, versus dictabat stans pede in uno.
 Cum flueret lutulentus, erat quod tollere velles;
 garrulus atque piger scribendi ferre laborem,
 scribendi recte: nam ut multum, nil moror. Ecce,
 Crispinus minimo me provocat: 'Accipe, si vis,
 accipiam tabulas; detur nobis locus, hora,
 custodes; videamus, uter plus scribere possit.'
 Di bene fecerunt, inopis me quodque pusilli
 finxerunt animi, raro et perpauca loquentis;
 at tu conclusas hircinis follibus auras
 usque laborantis, dum ferrum molliat ignis,
 ut mavis, imitare. Beatus Fannius ultro
 delatis capsis et imagine, cum mea nemo
 scripta legat, volgo recitare timentis ob hanc rem,
 quod sunt quos genus hoc minime iuvat, utpote pluris
 culpari dignos. Quemvis media elige turba:

5

10

15

20

25

Eupoli, Cratino e Aristofane¹ e gli altri autori della com-
 media antica, se vi era qualcuno degno di essere bollato,
 perché era un furfante, un ladro, un adultero, un assassino
 o altrimenti famigerato, lo facevano con molta libertà². Loro
 erede, in tutto e per tutto, fu Lucilio; li prese a modello, cam-
 biandone soltanto i metri e i ritmi³, garbato, di fiuto sottile
 ma duro nel comporre i versi. Il suo difetto infatti era questo:
 in un'ora era spesso capace di dettare anche duecento versi,
 come se fosse una gran prodezza, stando su un piede solo⁴.
 Poiché la sua poesia scorreva fangosa⁵, c'era qualcosa che
 avresti voluto togliere; verboso, non aveva voglia di soppor-
 tare la fatica dello scrivere, dello scrivere bene intendo dire,
 perché lo scrivere molto non m'interessa. Ecco che Crispino
 mi sfida e scommette cento a uno⁶: "Prendi, se vuoi, le tue
 tavolette; le prendo anch'io e fissiamo il luogo, l'ora, i giudici:
 vediamo chi riesce a scrivere di più". Hanno fatto bene gli
 dèi a farmi di animo povero e piccino, uno che parla di rado
 e poco, ma tu imita pure, se credi, l'aria chiusa nei mantici di
 pelle di capra, che sbuffano senza posa, finché il fuoco non
 riesce a piegare il ferro⁷. E bravo Fannio⁸, che ha portato giù
 nel Foro, senza che nessuno glielo abbia chiesto, le cassette
 dei suoi libri col suo ritratto, mentre i miei scritti non li legge
 nessuno ed io esito a recitarli in pubblico perché c'è gente
 a cui questo genere piace pochissimo, visto che i più sono
 degni di essere messi alla gogna. Sceglie uno qualunque, tra

aut ob avaritiam aut misera ambitione laborat.
 Hic nuptarum insanit amoribus, hic puerorum;
 hunc capit argenti splendor; stupet Albius aere;
 hic mutat merces surgente a sole ad eum, quo
 vespertina tepet regio; quin per mala praeceps
 fertur, uti pulvis collectus turbine, ne quid
 summa deperdat metuens aut ampliet ut rem.
 Omnes hi metuunt versus, odere poetas.
 'Faenum habet in cornu, longe fuge; dummodo risum
 excutiat, sibi non, non cuiquam parcat amico
 et quodcumque semel chartis illeverit, omnis
 gestiet a furno redeuntis scire lacuque
 et pueros et anus.' Agedum, pauca accipe contra.
 primum ego me illorum, dederim quibus esse poetis,
 excerpam numero: neque enim concludere versum
 dixeris esse satis; neque, si qui scribat, uti nos,
 sermoni propiora, putes hunc esse poetam.
 Ingenium cui sit, cui mens diviniore atque os
 magna sonaturum, des nominis huius honorem.
 Idcirco quidam, comoedia necne poema
 esset, quaesivera, quod acer spiritus ac vis
 nec verbis nec rebus inest, nisi quod pede certo
 differt sermoni, sermo merus. 'At pater ardens
 saevit, quod meretrice nepos insanus amica
 filius uxorem grandi cum dote recuset,
 ebrius et, magnum quod dedecus, ambulet ante
 noctem cum facibus.' Numquid Pomponius istis
 audiret leviora, pater si viveret? Ergo
 non satis est puris versum perscribere verbis,
 quem si dissolvas, quivis stomachetur eodem
 quo personatus pacto pater. his, ego quae nunc,
 olim quae scripsit Lucilius, eripias si
 tempora certa modosque, et quod prius ordine verbum est
 posterius facias, praepone ultima primis,
 non, ut si solvas 'Postquam Discordia taetra
 belli ferratos postis portasque refregit',

30

35

40

45

50

55

60

la folla: c'è chi sta male per l'avidità e chi per l'ambizione che
 rende infelici. Uno impazzisce d'amore per le donne sposate
 un altro per i ragazzini; uno si lascia abbindolare dal luccichio
 dell'argento, Albio⁹ va in estasi davanti ai bronzi¹⁰, un altro si
 dà allo scambio di merci dall'Oriente all'Occidente¹¹; anzi, si fa
 trascinare a precipizio attraverso i pericoli come polvere solle-
 vata dal turbine, temendo di perdere anche un solo centesimo
 del capitale o per crescerne gli interessi. Tutti costoro hanno
 paura dei versi e odiano i poeti. "Ha il fieno legato alle corna,
 fuggi lontano"¹²; pur di strappare una risata non risparmierà se
 stesso né alcun amico e tutto ciò che avrà impiastricciato sulla
 carta smanierà di farlo sapere a tutti quelli che tornano dal fo-
 rno o dalla fontana, garzoni e vecchiette"¹³. Su, adesso ascolta
 poche parole a mia difesa. Innanzitutto mi voglio togliere dal
 numero di quelli a cui potrei concedere di essere dei poeti; non
mi dirai infatti che sia sufficiente fare un verso ritmicamente
perfetto per essere un poeta, né che potresti considerare tale
uno che, come noi, scrive argomenti più vicini alla prosa che
alla poesia. E a uno che ha del genio, che ha un'ispirazione
 divina e una bocca capace di esprimere parole alate, che puoi
 dare l'onore di questo nome. Per questo certuni si sono chiesti
 se la commedia sia o no poesia, perché non ha altezza di ispi-
 razione e forza né nelle forma né nel contenuto e se non fosse
 che differisce dalla prosa per il metro, sarebbe prosa pura. "Ma
 il padre, infuocato, s'infuria perché il figlio, debosciato, pazzo
 d'amore la sua amante, una puttana, rifiuta una moglie con una
 grande dote e - grande vergogna! - va in giro ubriaco, prima di
 sera, con le fiaccole accese"¹⁴. Ma Pomponio, sentirebbe delle
 sfuriate più leggere di queste, se suo padre fosse ancora vivo¹⁵?
 Non basta dunque scrivere con parole comuni un verso intero,
 che, se lo sciogli, chiunque si adirebbe come il padre della
 commedia¹⁶.

Se a quello che ora scrivo io e un tempo scrisse Lucilio si
 togliesse la quantità fissa delle sillabe e il ritmo, e la parola
 che nell'ordine delle parole viene prima tu la mettesti dopo,
 antepone le ultime alle prime, non troveresti più le membra

inuenias etiam disiecti membra poetae.
 Hactenus haec: alias, iustum sit necne poema.
 Nunc illud tantum quaeram, meritone tibi sit
 suspectum genus hoc scribendi. Sulcius acer
 65 ambulat et Caprius, rauci male cumque libellis,
 magnus uterque timor latronibus; at bene si quis
 et vivat puris manibus, contemnat utrumque.
 Ut sis tu similis Caeli Birrique latronum,
 non ego sim Capri neque Sulci: cur metuas me?
 70 Nulla taberna meos habeat neque pila libellos,
 quis manus insudet vulgi Hermogenisque Tigelli;
 nec recito cuiquam nisi amicis, idque coactus,
 non ubivis coramve quibuslibet. In medio qui
 scripta foro recitent, sunt multi quique lavantes:
 75 suave locus voci resonat conclusus. Inanis
 hoc iuvat, haud illud quaerentis, num sine sensu,
 tempore num faciant alieno. 'Laedere gaudes'
 inquit 'et hoc studio pravus facis.' Unde petitum
 hoc in me iacis? est auctor quis denique eorum,
 80 vixi cum quibus? Absentem qui rodit amicum,
 qui non defendit alio culpante, solutos
 qui captat risus hominum famamque dicacis,
 fingere qui non visa potest, commissa tacere
 qui nequit: hic niger est, hunc tu, Romane, caveto.
 85 Saepe tribus lectis videas cenare quaternos,
 e quibus unus amet quavis aspergere cunctos
 praeter eum qui praebet aquam; post hunc quoque potus,
 condita cum verax aperit praecordia Liber.
 90 Hic tibi comis et urbanus liberque videtur
 infesto nigris: ego si risi, quod ineptus
 pastillos Rufillus olet, Gargonius hircum,
 lividus et mordax videor tibi? Mentio si quae

del poeta fatto a pezzi, come invece le troveresti se sciogliessi
 questo verso: "Dopoché l'orribile Discordia ebbe infranto i fer-
 rati battenti e le porte della guerra"¹⁷. Ma adesso basta: vedremo
 un'altra volta se la satira sia vera poesia oppure no. Ora cercherò
 di capire solo questo: se questo genere di componimento ti sia
 sospetto a ragione. Sulcio va in giro con aria minacciosa e anche
 Caprio¹⁸, terribilmente rochi e con le loro carte in mano, entram-
 bi grande spauracchio per i furfanti. Ma se uno vive da persona
 onesta e ha le mani pulite, può pure infischiarne di entrambi.
 E anche ammesso che tu assomigli a due ladroni come Celio e
 Birro¹⁹, io non assomiglio certo né a Caprio né a Sulcio: e allora,
 perché dovresti temermi? Non vorrei mai che una bottega di li-
 braio o un pilastro abbia i miei libretti²⁰, su cui possano arrivare
 le mani sudate del volgo o di Ermogene Tigellio²¹; io non recito
 per nessuno se non per gli amici e solo se ci sono costretto, non
 certo dovunque o davanti a chiunque. Che recitano invece i loro
 scritti in mezzo al Foro e anche nei bagni pubblici ce ne sono
 molti: in un luogo chiuso la voce ha un suono gradevole. È agli
 sciocchi che piace questo, che non si chiedono se ciò abbia un
 senso e se lo facciano in un momento inopportuno. Ma tu ci
 provi gusto a offendere – mi dice – e lo fai di proposito, mal-
 vagio come sei". Dove sei andato a pescare quest'offesa che mi
 getti contro? insomma, chi ne è l'autore tra quelli con cui ho
 familiarità? Chi taglia i panni addosso all'amico assente, chi non
 lo difende da un altro che lo accusa, chi va a caccia delle risa
 sguaiate della gente, pur di conquistarsi la fama di uomo morda-
 ce, chi è capace di inventarsi cose mai viste e chi non sa mante-
 nere il segreto di ciò che gli è stato confidato, questo è un'anima
 nera, da questo tu, o Romano, devi stare alla larga. Potrà spesso
 capitarti di vedere a cena quattro persone per letto²² e una di
 queste che si diverte a sfottere tutti, tranne il padrone di casa²³;
 ma se ha bevuto, sfotte anche lui, quando Libero, che fa dire la
 verità²⁴, apre il profondo del cuore. A te, che non sopporti le ani-
 me nere, costui sembra un uomo di mondo, simpatico e franco,
 mentre io, se rido perché Rufillo, che non ha nessun gusto, pro-
 fuma di pasticche e Gargonio²⁵ puzza come un caprone, mentre

de Capitolini furtis iniecta Petilli
 te coram fuerit, defendas, ut tuus est mos: 95
 'Me Capitolinus convictore usus amicoque
 a puero est, causaque mea permulta rogatus
 fecit, et incolumis laetor quod vivit in urbe;
 sed tamen admiror, quo pacto iudicium illud
 fugerit': hic nigrae sucus lolliginis, haec est 100
 aerugo mera; quod vitium procul afore chartis,
 atque animo prius, ut si quid promittere de me
 possum aliud vere, promitto. Liberior si
 dixero quid, si forte iocosus, hoc mihi iuris
 cum venia dabis: insuevit pater optimus hoc me, 105
 ut fugerem exemplis vitiorum quaeque notando;
 cum me hortaretur, parce frugaliter atque
 viverem uti contentus eo quod mi ipse parasset:
 'Nonne vides, Albi ut male vivat filius utque
 Baius inops? magnum documentum, ne patriam rem 110
 perdere quis velit.' A turpi meretricis amore
 cum deterreret: 'Scetani dissimilis sis.'
 Ne sequerer moechas, concessa cum venire uti
 possem: 'Deprensi non bella est fama Treboni'
 aiebat. 'Sapiens, vitatu quidque petitu 115
 sit melius, causas reddet tibi; mi satis est, si
 traditum ab antiquis morem servare tuamque,
 dum custodis eges, vitam famamque tueri
 incolumem possum; simul ac duraverit aetas
 membra animumque tuum, nabis sine cortice.' Sic me 120
 formabat puerum dictis et, sive iubebat
 ut facerem quid: 'Habes auctorem, quo facias hoc'
 unum ex iudicibus selectis obiciebat;
 sive vetabat: 'An hoc inhonestum et inutile factu
 necne sit, addubites, flagret rumore malo cum 125
 hic atque ille?' Avidos vicinum funus ut aegros
 exanimat mortisque metu sibi parcere cogit,
 sic teneros animos aliena opprobria saepe
 absterrent vitiis. Ex hoc ego sanus ab illis,

io sarei un maligno e un astioso. Se appena si accenna, in tua presenza, ai furti di Petillio Capitolino²⁶, sei solito difenderlo così: "Il Capitolino è mio amico intimo, amico fin da bambino, e, richiesto, per amor mio mi ha fatto molti piaceri; perciò sono ben contento che viva in città sano e salvo, anche se non riesco a capire come abbia fatto a cavarsela in quel processo". Questo sì che è nero di seppia, questo è verderame puro²⁷, difetto che sarà assente dalle mie opere e prima ancora dal mio animo: se posso promettere con sincerità qualcosa su di me, lo prometto. Se talvolta mi accadrà di parlare in modo un po'troppo franco e vivace, mi concederai questo piccolo diritto, facendomene venia; me l'ha insegnato il mio ottimo padre a fuggire i vizi, facendomeli notare uno ad uno con esempi, esortandomi a vivere in modo sobrio e frugale, accontentandomi di ciò che riusciva a darmi lui: "Non vedi come vive male il figlio di Albio²⁸ e come è in miseria Baio? È una grande lezione per chi non vuole mandare in rovina il patrimonio familiare". E quando mi voleva distogliere dal turpe amore per le puttane, mi diceva: "Non fare come Scetano". E perché non commettersi adulterio con le donne sposate, mentre potevo godere dell'amore che è a disposizione di tutti²⁹, diceva: "Non si è fatto certo una buona fama Trebonio, colto in flagrante. Le ragioni per cui è meglio evitare una cosa e cercarne un'altra te le spiegherà poi un filosofo; a me basta riuscire a conservare i costumi tramandati dagli antichi e proteggere la tua vita e il tuo buon nome, finché hai bisogno di essere guidato; poi, appena gli anni ti avranno irrobustito il corpo e l'animo, nuoterai senza sughero³⁰". Così mi formava, quand'ero ancora un ragazzino, con i suoi discorsi, e se voleva che io facessi una cosa mi diceva: "Eccoti un modello, che ti spinge a fare questo" e mi indicava uno dei giudici scelti³¹; se invece non voleva, diceva: "Puoi forse dubitare che ciò sia disonesto e dannoso a farsi, quando tutti questi sono avvolti dalla fiamma della cattiva reputazione?". Come gli avidi, quando sono malati, sono atterriti dal funerale di un vicino, che li costringe a riguardarsi per paura della morte, così gli animi ancora duttili sono spesso tenuti lontani dai vizi dalle azioni vergognose degli altri.

perniciem quaecumque ferunt, mediocribus et quis 130
 ignoscas vitiis teneor; fortassis et istinc
 largiter abstulerit longa aetas, liber amicus,
 consilium proprium; neque enim, cum lectulus aut me
 porticus exceptit, desum mihi. 'Rectius hoc est;
 hoc faciens vivam melius; sic dulcis amicis 135
 occurram; hoc quidam non belle: numquid ego illi
 imprudens olim faciam simile?' Haec ego mecum
 compressis agito labris; ubi quid datur oti,
 illudo chartis. Hoc est mediocribus illis
 ex vitiis unum; cui si concedere nolis, 140
 multa poetarum veniat manus, auxilio quae
 sit mihi – nam multo plures sumus –, ac veluti te
 Iudaei cogemus in hanc concedere turbam.

Grazie a questa educazione io sono sano da tutti quei vizi che portano rovina; ne ho di lievi, tali che puoi perdonarli, e forse anche da parecchi di questi mi potrà liberare il passare degli anni, un amico sincero o il mio stesso giudizio; non vengo infatti mai meno a me stesso, né quando mi ritiro nel mio lettuccio, né quando vado a passeggio nel portico³²: "Questo è più giusto – mi dico –, se farò così vivrò meglio, così sarò più gradito agli amici. Il tale non si è comportato bene: mi comporterò così anch'io con lui, un giorno, senza volerlo?". Medito questi pensieri tra me e me, in silenzio, e quando ho un po' di tempo libero, li butto giù sulla carta. Questo è uno di quei miei difetti più lievi, e se tu non me lo vorrai perdonare verrà in mio aiuto un folto manipolo di poeti; siamo infatti assolutamente in maggioranza e, come i Giudei, ti costringeremo ad entrare in questa nostra schiera³³.

come al
 cosciente
 Gracco